

Cara
Unità**Pd, gli elettori
non siano solo
spettatori plaudenti**

Cara Unità, scrivo per associarmi alla lettera pubblicata sul numero di venerdì 3 agosto, nella quale un lettore, Benedetto Tilia, si rammaricava profondamente del ritiro del senatore Furio Colombo dalla candidatura alle primarie del 14 ottobre. Ma soprattutto per invitare il senatore a farsi promotore della formazione nei vari collegi di una lista per la Costituente, al fine di mantenere vive nel dibattito per la costruzione del Partito democratico quelle tematiche presenti nella Sua lettera d'intenti: dalla concezione del lavoro come condizione essenziale di socialità e razionalità umana, a quello del rigore etico nell'agire quotidiano del cittadino, specie se pubblico, per finire alle tematiche della laicità del vivere collettivo, troppo spesso dimenticate. Si metta di nuovo in campo, senatore, in modo diverso dalla corsa alla segreteria; ma per testimoniare all'interno del «partito nuovo» che si vuole costruire, una dimensione di cit-

tadinanza, estranea, anzi antitetica a quella di coloro, e sono tanti anche nella cosiddetta Sinistra, che pensano ai cittadini esclusivamente come ad una folla di spettatori plaudenti.

Franco Bagnis, Cuneo

**E io invece lo difendo
il sindaco
di Montalto di Castro**

Cara Unità, pensavo che tutta la polemica sulla vicenda Montalto si sarebbe acquieta da sé. Invece, è montata a livelli tali che forse nessuno si aspettava. C'è la brutta, squallida storia della violenza di un gruppo di giovani neo-barbari ai danni della solita povera ragazza non abbastanza muscolosa da potersi, al momento, difendere. Ma la ragazza è coraggiosa e forte, capace di denunciare e far arrestare i mascalzoni. I mascalzoni, una volta presi, devono affrontare il processo; le famiglie non se la passano bene, ma vogliono salvare il salvabile e hanno bisogno di un avvocato. I Sevisi Sociali a cui si rivolgono, consigliano di chiedere aiuto al Comune che, come pochi in Italia, prevede una forma di assistenza ai bisognosi, un prestito sociale, per dire. Il Sindaco, sulla base delle richieste presentate, ritiene di doverle accogliere proprio nello spirito di solidarietà verso chi ha bisogno, nel momento del bisogno. È un Sindaco umano: anche se deplora il fattaccio e ha pena per la povera ragazza violentata, ritiene giusto aiutare le famiglie che chiedono aiuto, le famiglie dei violentatori. Cosa altro serve per capire? E chi continua a polemizza-

re e a criticare sopra le righe, deve pur aspettarsi, e accettare, le recriminazioni sopra le righe del Sindaco.

Alfredo

**Pensiamo anche
ai lavoratori
delle cooperative sociali**

Carissima l'Unità, vi scrivo per chiedervi di mettere nelle vostre priorità anche qualche volta la situazione lavorativa dei lavoratori delle Cooperative Sociali quali hanno il Contratto più basso di tutti i settori ed è dal dicembre 2005 che non viene rinnovato. Non vi chiedo articoli da prima pagina ma qualche interessamento in più mi piacerebbe leggerlo in quanto riengo il vostro giornale tra i più seri ed obiettivi in circolazione. In attesa di un vostro riscontro o futuri articoli non solo per me ma soprattutto dalla maggioranza dei lavoratori che si trovano in situazioni difficili in riferimento in particolare alla legge 142 sul Socio-Lavoratore.

Roberto Stangherlin,

Componente Direttivo FP-CGIL Treviso

**Il traffico-killer
e la mancanza
dei controlli**

Cara Unità, il giorno 27 luglio mi sono recata con la famiglia da Roma a Pescasseroli, graziosissima cittadina tra i monti dell'Abruzzo. Tangenziale Roma Est; Autostrada per L'Aquila, e poi, da Pescina, tornanti e curve sino alla me-

ta. Abbiamo incontrato diversi automobilisti indisciplinati; ma per tutto il percorso non abbiamo visto un poliziotto, o un carabinieri. Solo vigili urbani all'interno della città. Ci siamo spostati nei dintorni. Tutte strade belle ma pericolose: nessun vigile. Ritorno a Roma, domenica 29: ugualmente qualche automobilista indisciplinato, ma neppure l'ombra di un vigile della strada. Il due agosto mi sono recato ad Arezzo. Roma Tangeziale Est; Raccordo Anulare; Autostrada del Sole. Ho incontrato qualche automobilista poco attento alla guida; non ho visto ombra di poliziotti o di carabinieri. Ritorno: idem. Un po' di vigilanza in più, non farebbe diminuire magari anche di poco gli incidenti stradali? Adesso il governo ha varato nuove leggi punitive per gli ubriachi al volante. Ma i controlli?

Elisa Merlo

**Lo scandalo di Otranto:
chi ci guadagna
a distruggere l'ambiente?**

Cara Unità, ho letto «Il cimitero di Otranto» di Maurizio Chierici e ne sono indignata: quello che ho letto conferma la mia idea che in Italia tutto è stato lasciato andare senza decoro e impegno. Faccio parte della generazione i cui genitori dalla Calabria si sono trasferiti nel Lazio, Civitavecchia. Il lavoro mi ha portato a Trento. La differenza di mentalità, gestione, interesse le vedo tutte. Si parla di energia rinnovabile. Non è energia rinnovabile, forse, rimboschire dove il fuoco ha distrutto tutto? Non è energia rinnovabile attuare la pre-

venzione? Argini sicuri anche per i fiumi dove perfino le trote muoiono per mancanza d'acqua e poi si palleggia la responsabilità tra contadini e pescatori. Non si capisce poi perché a Bolzano si ordina di costruire case senza dispersione termica chiedendo di fare la stessa cosa in Sicilia, Calabria, Puglia dove se va bene il riscaldamento si accende a Natale. Chi ci guadagna?

Anna Stabilito, Trento

**Non un invito a votare
per chichessia
ma un ringraziamento**

Cara Unità, vorrei fare sapere al lettore Aldo Amati e a tanti altri che il mio articolo «L'esempio della Margherita» non era un invito a votare per nessuno. Piuttosto, un ringraziamento a Rosy Bindi per essere entrata in una competizione difficile, garantendo in questo modo la democraticità di un processo che continua ad avere, come limpidamente denuncia Bersani, molti rischi verticistici, oligarchici, burocratici e plebiscitari. Un invito, però, nel mio articolo c'era. Lo ripeto: «competizione aperta e trasparente, senza posizioni precostituite». Non è purtroppo quello che sta succedendo, tantomeno a Bologna e in Emilia Romagna.

Gianfranco Pasquino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Chi prova nostalgia per gli anni 80

DIEGO NOVELLI

Sull'Unità di giovedì si fa cenno al differente giudizio che Rosy Bindi e Enrico Letta danno degli anni Ottanta. Nella garbata polemica la ministra della Famiglia sostiene (a mio avviso giustamente) che il berlusconismo a parte (l'incubazione di Tangentopoli) nasce proprio in quella stagione mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, rivaluta quegli anni considerandoli «bistrattati ma torto». Già qualche autorevole storico, come Guido Crainz (sia pure con ritardo) ci ha fornito una rilettura di quel periodo più che convincente, considerando il 1980 l'anno che diede inizio al cambiamento, in peggio, dell'Italia. Vale la pena velocemente ricordare alcuni fatti accaduti a parte «in quel maledetto 1980».

A cavallo del capodanno muore Pietro Nenni e Bettino Craxi diventa padrone del Psi. Come foglia di fico al suo potere assoluto, nomina presidente del Comitato centrale del partito, Riccardo Lombardi il quale dopo pochi mesi si sente dire da Bettino che il suo compito è solo quello

di dare la parola agli oratori durante le sedute del Cc e di suonare il campanello quando c'è brusio in sala. Il vecchio leader della sinistra socialista non ci sta e si dimetterà per protesta. Il 6 gennaio a Palermo, viene ucciso Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia. L'esponente democristiano aveva appena denunciato alcuni episodi di malaffare ma soprattutto aveva dichiarato che per rompere il connubio tra mafia e politica si doveva dare vita ad una nuova maggioranza nell'assemblea regionale che comprendesse anche i comunisti. Dalle indagini si scoprirà che non si è trattato di un normale delitto di mafia: in quell'assassinio c'è un concorso di forze e di personaggi noti. Con la «onorata società» siciliana c'è Pippo Calò (condannato al maxi processo). Sono implicati uomini della criminalità comune (banda della Magliana), dello stragismo nero, della P2 (Sindona), della Dc di Ciancimino e Lima. Un delitto che è un programma politico. Pochi mesi dopo l'aspirazione di Mattarella e di tanti democristiani come lui della corrente «morte», viene stroncata al Congresso Nazionale dello Scudo Crociato con il preambolo presentato da Forlani che esclude nel modo più assoluto ogni possibilità di intesa della Dc con il Pci. La stagione aperta da Moro e proseguita, dopo il suo assassinio, dal

generoso Benigno Zaccagnini, viene così definitivamente sepolta. Nel 1980 si ha notizia pubblicamente delle tangenti che i costruttori romani pagano ai partiti e in modo particolare alla Dc. Nel Transatlantico di Montecitorio - così riferisce su *la Repubblica* un brillante giornalista - viene colta la frase rivolta dal costruttore Caltagirone a Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti: «a Frà, che te serve». L'autore di quell'articolo, Paolo Guzzanti, oggi siede in Senato sui banchi di Forza Italia. Il 1980 è l'anno di Ustica e del suo mistero che il ministro della Difesa dell'epoca ha coperto e che purtroppo permane tutt'ora. È l'anno della strage di Bologna, ricordata in questi giorni. In quei dodici mesi accadde di tutto. Viene serrato il primo esplicito attacco alla Costituzione attraverso un articolo apparso su *la Repubblica*, firmato dal più stretto collaboratore di Craxi, Giuliano Amato, sotto il titolo «la grande riforma». Sempre in quei mesi nasce Canale 5 per iniziativa del cavaliere Silvio Berlusconi e il *Corriere della Sera* (diretto da un piduista) pubblica una pagina - intervista al venerabile Licio Gelli il quale illustra a Maurizio Costanzo «il programma di rinascita» della loggia segreta. Ridimensionamento del ruolo del Parlamento, più potere al capo del Gover-

no eletto direttamente dal popolo, emarginazione dei sindacati, dipendenza della Magistratura dell'Esecutivo, controllo dei mezzi di comunicazione e bavaglio alla libera informazione. Tra gli iscritti della P2 figurano, tra gli altri il leader di Forza Italia Berlusconi e Fabrizio Cicchitto uno dei due attuali coordinatori del partito azzurro. Ma il 1980 è soprattutto l'anno della richiesta da parte della Fiat di Romiti e di Agnelli di 15mila licenziamenti, con i conseguenti 35 giorni di sciopero, la marcia dei «40mila», la messa in cassa integrazione di 23mila operai (senza rotazione) con la decapitazione di tutti i consigli dei delegati. Il movimento dei lavoratori subirà una storica sconfitta anche per responsabilità della dirigenza sindacale torinese chiusa in una posizione settaria e massimalista nella conduzione della vertenza. La politica italiana inizia, dunque, a partire da quell'anno un vero e proprio processo di degrado e di imbarbarimento soprattutto da un punto di vista culturale e morale. Tra i primi a cogliere questo fenomeno è Enrico Berlinguer che in una «profetica» intervista ad Eugenio Scalfari del luglio 1981 denuncia, senza reticenze, i rischi che il sistema democratico in Italia sta correndo, ponendo al centro del dibattito politico la «questione morale».

MARAMOTTI



Sarà deriso dagli avversari e mal sopportato anche da alcuni dirigenti del suo partito. Imperversa in quell'inizio del decennio Ottanta il decisionismo craxiano, la modernità degli «avanzati di balera» per usare una felice espressione di Enzo Biagi. Nel 1983 scoppiano, con 9 anni di anticipo sul caso Chiesa di Milano, gli scandali al Comune di Torino e alla Regione Liguria. Nelle aule del Tribunale ligure e piemontese uno dei principi dei fori (l'avvocato della Fiat di Torino Chiusano, difensore dei socialisti imputati di corruzione) teorizza «il valore della tangente quale compenso elargito ai politici per il servizio che loro rendono alla collettività». *Mutatis mutandis* si potrebbe di-

re che anticipa le tesi di questi giorni di Cesa quando ha cercato goffamente di giustificare il suo ex deputato coinvolto nei festini romani «perché l'uomo non è di legno». Gli anni Ottanta non sono solo l'incubazione di tangentopoli ma la trasformazione della politica dal servizio, impegno, passione, anche sacrificio se necessario, in una merce da collocare un'occasione per arricchirsi, per fare carriera, per raggiungere uno status di privilegio nella società in una cornice da avanspettacolo. È il decennio in cui la democrazia viene umiliata. La caduta del muro di Berlino, gli scioperi Danzica, Kundera, Calvino, Blade Runner e Springsteen citati da Letta come domi-

nante del decennio da lui definito della libertà avrebbero dovuto fare da scudo al degrado e alla miseria culturale che ne è seguita. Invece non è stato così. Perché? Non basta assumere atteggiamenti giovanilistici per raccogliere consenso. Vorrei ricordare all'amico Letta, che stimo e apprezzo per il suo intelligente impegno politico, che Gramsci, mutuando da Balcone, scriveva che si deve «conoscere la realtà per cambiarla». E un altro vecchio dirigente del Pci, Celeste Negarville, non si stancava mai di raccomandare a noi giovani militanti che avessimo la pretesa di cambiare il mondo, che «l'istruzione è obbligatoria, mentre l'ignoranza è facoltativa».

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dio mio, cos'è il bene comune?

Romano Prodi sostiene che la Chiesa dovrebbe trovare le opportune occasioni e il senso di responsabilità per esortare i suoi fedeli a pagare le tasse. E noi crediamo, se è così che si vogliono vedere le cose, che altrettanto dovrebbero fare i gestori dei tennis club, gli animatori dei villaggi vacanze, le hostess e gli steward della compagnia di bandiera. L'elenco, va da sé, è estendibile: e non costituisce affatto un paradosso, come si vedrà. Sulle affermazioni del premier si è abbattuta una ridda di polemiche, che sono fuorvianti, ci pare, nella misura in cui lo può essere qualunque dibattito quando venga piegato a una logica di schieramento politico. Abbandoniamo per un attimo, allora, questa logica da guerra fredda da due soldi, ed

evitiamo un ragionamento di politica fiscale, per il quale non abbiamo competenza; e non stiamo neppure a discutere sul fatto che le tasse vadano pagate (sul fatto che sia un dovere civico pagarle): su questo, nella stragrande maggioranza dei casi, c'è assai poco da obiettare. Ragioniamo d'altro. Scrive Prodi al *Corriere della Sera* (2 agosto): «È evidente che i comportamenti dei governanti e dei legislatori influiscono enormemente sui comportamenti dei cittadini, ma è altrettanto evidente che l'obbedienza alle leggi è la condizione per l'esistenza di ogni convivenza civile. Del resto, se non ricordo male, anche San

Paolo esorta all'obbedienza nei confronti dell'autorità. Credo che utilizzi l'espressione quoque discolis, a significare che si deve obbedire alle regole dello Stato anche se dettate da «lazzaroni». È qui in gioco l'esistenza stessa dell'autorità dello Stato, e quindi del bene comune, non tanto le figure dei singoli governanti». Consideriamo, pertanto, la visione dello Stato (e dei rapporti tra Stato e cittadino) che Prodi sembra suggerire; e il suo invito al Vaticano a predicare l'obbedienza fiscale come obbligo morale del credente. L'identificazione tra Stato e «bene comune» non è automatica né automaticamente persuasiva. Seppure ancor

lontana dalla statolatria hegeliana (per cui il potere centrale sarebbe «la realtà dell'idea etica»), ad essa si avvicina: e richiama una visione di «trascendenza del collettivo rispetto all'individuo» (Marcel Guachet). Come se fosse ancor oggi possibile affidare le speranze di emancipazione e benessere del maggior numero possibile di cittadini al solo ruolo che l'autorità centrale può svolgere per l'equa distribuzione di risorse crescenti. Che le risorse non siano crescenti (che il «mito del progresso» sia esaurito) è acquisizione comune; come pure, molti, anche a sinistra, sono disposti ad ammettere che gli

strumenti redistributivi classici della socialdemocrazia (o delle democrazie sociali) hanno esaurito le proprie potenzialità. Ciò vuol forse dire che si sia esaurita anche l'aspirazione ad una società equa, ancorché liberale? O che gli strumenti di tutela delle forme collettive siano logori o inservibili? Evidentemente no. Quegli strumenti sono, e devono rimanere, saldamente presupposti. E, tuttavia, se la sinistra vuole tornare ad avere una missione politica adeguata, in termini di capacità progettuale e strategica, dovrebbe riuscire a «socializzare» pienamente un «principio d'individualità» che già si manifesta fortissimo nella vita associata: e fondare la ricerca del «bene comune», evocato da Prodi, sulla valorizzazione dei

diritti individuali, delle garanzie e delle libertà riconosciute alla cittadinanza (che, a sua volta, dovrebbe essere massimamente inclusiva). Ecco, allora, che il bene comune coincide con un sistema di libertà solidali, di «pari libertà», di «libertà eguale». Di cui lo Stato può essere equilibrato regolatore ed efficiente promotore. Lo Stato è un mezzo, rispetto a quel disegno. Non ne è il fine. Neppure se a sancirne il primato etico è San Paolo («Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna»). Seconda questione: si può

esprimere un orientamento chiaro, ancorché flessibile e pragmatico, su quali vorremmo che fossero i rapporti tra Chiesa e Res Publica? Insomma, perché si storce il naso sulla battaglia che il Vaticano muove sui Dico, sul Testamento biologico, sulle droghe, sulla bioetica: e poi si auspica che faccia attività pastorale sulle virtù del buon contribuente? E i cittadini, queste «benedette» (è il caso di dire?) tasse, devono pagarle in quanto appartenenti a una comunità sovrana, unita da un legame sociale, o in quanto credenti devoti? E fin dove devono essere rincarati dalla pastorale fiscale dello Stato sui loro obblighi contributivi? In chiesa, certo; e poi anche al tennis club, al villaggio Valtur, sul volo Milano Catania... e dove altro?